Vita eterna

Miriam Jesi

È maggio. Nella piccola cappella della piccola frazione di campagna si recita tutti i giorni il Santo Rosario, come tutti gli anni, da sempre, la memoria di quando e chi iniziò non la conserva più nessuno. Di certo è che non si è mai interrotta, neppure durante le guerre, neppure quando il lavoro era tanto e ci si rompeva la schiena per dar da mangiare a figli e nipoti.

Ada e Rosalia abitano nella stessa corte vicino alla cappella da tutta una vita, anzi da tante generazioni che si perdono nella memoria. Sono pure mezze parenti, com'accadeva spesso quando ci si trovava a condividere case, terreni e proprietà e perfino il mal di schiena. Amiche da sempre, da sempre insieme e sedute vicine alla Santa Messa, al Santo Rosario, a lavorar la terra e al filò, quando ancora c'erano le bestie.

Alla soglia degli ottant'anni l'una e dei novanta l'altra l'amicizia si è rotta, infranta come un vaso di coccio che non ha retto l'urto di quella che all'inizio era una piccola lite su confini e diritti di passaggio in quella corte di cui hanno sempre condiviso tutto, comprese malattie, feste e lutti. Nella cappella ora siedono lontane l'una dall'altra, di scambiarsi il segno della pace non se ne parla proprio.

Un'intera vita terrena trascorsa nella concordia, vivacizzata appena dalle inevitabili baruffe e piccoli screzi di famiglia e di cortile, nulla che regga il confronto con quanto succede ora, alle soglie della vita eterna.
Ada e Rosalia, cosa vi succede? È possibile che l'occhio dell'anima si sia ottenebrato a tal punto da farvi perdere di vista qual è l'unico, vero, grande bene che vi attende?

Giorgio invece è un impiegato, giovane e dinamico, di un grande gruppo bancario d'ispirazione cattolica, almeno in origine, almeno nelle dichiarazioni d'intenti. Cattolico praticante, mi confida che, in realtà, di banche che possano dirsi "cattoliche" nel senso evangelico del termine, teme di non conoscerne. Racconta che anche il suo capo, cattolico praticante pure lui, ammette che "noi speriamo di guadagnarci almeno il Purgatorio". Loro almeno la vita eterna l'hanno presente alla mente, senza forse comprendere appieno cosa significhi "Purgatorio" e per quale prezzo futuro rischiano di barattare troppi compromessi e accomodamenti presenti.

E io? Ammetto che, nonostante abbia ben presente nel pensiero la vita eterna cui mi sembra di aspirare come massimo bene, facilmente poi mi lascio invischiare a mia volta da tante piccole scaramucce presenti, illusioni, delusioni, panegirici, strategie, risentimenti, mezze verità, alla ricerca di un tornaconto, di una comodità, di un interesse personale, di una piccola rivincita, di un posticino un po' più largo su questa terra, senza tanti scrupoli se l'allargarsi del mio posticino restringe quello di qualcun altro.

Quanto è difficile credere nella vita eterna! Credere nei fatti, non solo nelle idee e intenzioni. Troviamo sempre un sacco di buoni motivi per anteporre mille pretesti legati alla terra, all'amor proprio e a interessi puramente umani ed effimeri, e abbiamo perso la capacità di distogliere lo sguardo da tutto ciò che ci pesa, ci opprime, ci preoccupa, ci pungola e tormenta, e rivolgerlo a Cristo, unica vera speranza della nostra vita.

Eppure siamo nel Tempo di Pasqua, abbiamo affrontato il combattimento quaresimale, abbiamo fatto tanti propositi di conversione e rinnovamento interiore, abbiamo chiesto un cuore nuovo, un cuore di carne, e ci siamo perfino commossi nel chiederlo e nel sentircelo promettere. Alla veglia e il giorno di Pasqua ci siamo scambiati mille auguri festosi, sinceramente lieti per la Resurrezione di Cristo che anticipa la nostra e spalanca le porte della nostra vita alla vita eterna. E ora?

«I gran sacerdoti e i farisei radunarono allora un consiglio e dicevano: Che facciamo? (Gv 11, 47). Non dicevano mica: Crediamo! Quegli uomini perversi infatti erano più impegnati a infierire su di lui fino a eliminarlo che non a cercare la loro salvezza. E tuttavia erano perplessi e si consultavano. Infatti dicevano: *Che facciamo? Perché quest'uomo fa molti prodigi! Se lo lasciamo continuare, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e ci distruggeranno città e nazione* (Gv 11, 47-48). Temevano di perdere le cose temporali e non si preoccupavano della vita eterna, e così perdettero l'una e l'altra. I Romani infatti, dopo la passione e la glorificazione del Signore, distrussero la loro città e la loro nazione, espugnando la città e deportando la popolazione. Si realizzò così la profezia: *I figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre* (Mt 8, 12). Temevano che se tutti avessero creduto in Cristo, non sarebbe rimasto nessuno a difendere la città e il tempio di Dio contro i Romani.» (Sant'Agostino, Omelia sul Vangelo di Giovanni 49, 26)

«Quando ci si dimentica che siamo fatti per la vita eterna, è facile vivere in una continua ostilità con se stessi e con il mondo che cerchiamo a fatica di costruire; sentiamo il peso dell'effimero riempire tutti i nostri sforzi; ci accorgiamo che nessuna sapienza umana può sottrarsi allo sbiadire del tempo.» (Don Emilio Bettini, Omelia al Vangelo di Giovanni 8, 51-59)

Non fatico a riconoscermi nel quadro descritto: mille obiettivi, mille programmi, mille progetti portati avanti con tanta fatica,

e guai se qualcosa o qualcuno disturbano i piani, ecco subito frustrazione e ostilità verso chi ha messo i bastoni tra le ruote, fosse anche una malattia, fossero anche i miei limiti.
Oppure lavorare tanto per costruire quelli che si sa essere castelli di sabbia, per la loro fragilità, per il loro naturale estinguersi, per i mille attacchi cui sono soggetti, oggi le stelle, domani le stalle.

Oppure accorgersi che l'età avanza e i riflessi non sono più quelli di una volta, non ricordiamo più a memoria tanti numeri di telefono, abbiamo bisogno del sonnellino pomeridiano, di quegli studi che tanto ci sono costati ora non ricordiamo più nulla o quasi, quello strumento che suonavamo così bene ora giace inutilizzato, quei libri che abbiamo scritto un tempo, traboccanti sapienza, ora ci sembrano scritti da altri, non sapremmo mettere insieme due pagine sullo stesso argomento.

E ora?

E ora fidiamoci di Dio e fidiamoci anche di Gesù: Tu solo hai parole di vita eterna e se osserviamo le Tue parole non vedremo la morte in eterno, nella Sacra Scrittura ci è consegnata tutta la volontà di Dio e anche la Tua. Tu sei la via, la verità e la vita, Tu ci aprirai le porte del Paradiso, Tu ci riconoscerai e ci dirai: *Venite, diletti del Padre mio*, accomodatevi nel posto che ho preparato per voi, "perché le vostre buone opere mi parlano in favore vostro, perché nei poveri che erano i miei membri vivi mi avete soccorso, nutrito, albergato, visitato; insomma, regnate con me, perché siete stati con me caritatevoli. *Possidete paratum vobis regnum!* (Mt 25,34)"
(Louis Bourdaloue, Discorso sull'Ascensione)